

Testimonianza di Sussy, rifugiata dal Camerun

Mi chiamo Sussy. Sono una rifugiata dal Camerun.

Sono sola in Italia, **ho una figlia che ho dovuto lasciare a casa di una mia amica.** Non poteva venire con me. Troppi i rischi e troppa incertezza.

Non ho scelto di venire in Italia. Dovevo scappare, la mia vita e quella di mia figlia erano in pericolo. La destinazione non mi importava, dovevo solo trovare un posto sicuro. Sono stata per molto tempo in Nigeria dove ho lavorato per raccogliere i soldi che mi servivano per partire.

Una volta arrivata a Roma mi hanno indicato di andare alla stazione Termini lì avrei trovato qualcuno che parlava la mia lingua e mi avrebbe aiutato.

Ho vagato tanto tempo nella stazione fino a quando un signore mi si è avvicinato e mi ha detto vai a **via degli Astalli, lì puoi mangiare e farti una doccia.** Poi chiedi di parlare con un medico e un avvocato.

Sono arrivata alla mensa alle due del pomeriggio, fuori c'era una fila lunghissima di uomini. Saranno stati più di 300. Mi sono avvicinata alla porta e mi sono presentata. Mi hanno fatto passare avanti a tutti. Ero molto sorpresa poi mi hanno spiegato che le donne e i bambini non fanno la fila, entrano prima degli uomini.

Da questo ho capito che ero finalmente al sicuro. Le donne in Camerun non verrebbero mai prima degli uomini. Anzi!

La mia prima casa in Italia è questo posto. Qui per la prima volta mi sono sentita accolta e protetta. Qui ci sono i miei amici, il mio medico, il mio avvocato.

Vivo da sola in Italia, le difficoltà sono enormi, l'integrazione non è facile. Ma ho imparato che la casa non è fatta di mura ma è fatta di persone che ti stringono la mano, ti sorridono e ti riconoscono.

Ecco ho capito che per un rifugiato in un paese straniero la cosa più importante è **sapere che c'è qualcuno che ti conosce e ti riconosce.**